



L'emancipazione femminile dal 1900 ai giorni nostri: il NO che liberò le donne

La storia dell'emancipazione femminile si intreccia con la legislazione. Perché la storia si fa attraverso buone leggi. L'Italia ha conosciuto una vittoria giuridica ad opera di una giovane donna di soli 17 anni. Siamo nella Sicilia degli anni Sessanta. Per la precisione, è il 2 gennaio 1966. Il nuovo anno è appena iniziato ed è scoppiato uno scandalo nazionale, una vergogna pubblica: una ragazza di Alcamo (Sicilia occidentale) è stata rapita e stuprata, ha perso la verginità e deve andare in sposa al suo aguzzino, perché dopo questa esperienza nessuno la vorrà. Lo dice la legge italiana, promulgata dal "Codice Rocco". L'articolo 544 del Codice Penale prevede il cosiddetto "matrimonio riparatore" per risolvere situazioni incresciose come queste. Ma lei ha detto no, contro tutto e tutti. Il suo nome è Franca Viola ed è una ragazza qualunque. Compie gli anni il 9 gennaio Franca, ma non ha fatto in tempo a festeggiare il suo compleanno che è già sulle pagine dei quotidiani nazionali. Capelli neri lunghi e un viso ancora bambino. Lo scandalo l'ha battuta sul tempo e lei resta fanciulla indifesa all'anagrafe, ma donna adulta nel cuore. Eppure Franca non è una ribelle, non ha mai pensato di cambiare la legge o fare rumore; è schiva e semplice, ma ha una cosa che le



altre donne della sua epoca non hanno: il rispetto di sé. Il suo NO fa notizia, si impone sui giornali, scalfisce gli animi di uomini e donne, tormenta i suoi aguzzini, apre dibattiti giuridici. Il suo no è forte e chiaro. No al matrimonio riparatore. No all'amore imposto. "Io non sono proprietà di nessuno", dice. In quella Sicilia di fine anni '60, fatta di famiglie perbene e mezzadri, Franca Viola ebbe il sostegno di donne, uomini, genitori, sebbene i suoi rapitori continuassero a minacciare lei e la sua famiglia. In un freddo giorno di gennaio prima del suo compleanno, Franca cambiò la storia delle donne: il processo a Trapani contro i suoi rapitori si concluse con una clamorosa condanna. Il dissenso rivoluzionario di Franca colpì nel segno il "Codice Rocco", svelando crepe giudiziarie e morali. E le leggi

cambiarono. Grazie a lei, il matrimonio riparatore e il delitto d'onore furono aboliti per sempre. L'articolo 544 del Codice penale fu abrogato nel 1981, insieme all'art. 194 che legalizzava il delitto d'onore. Un'altra vittoria giunse tardiva nel 1996 quando lo stupro, dapprima configurato come "reato contro la pubblica moralità e il buon costume" fu riconosciuto come "reato contro la persona", penalmente perseguibile. La storia di Franca Viola è una storia scritta col no, al tempo del sì. Il "Sì" è l'avverbio che in lingua italiana enuncia una risposta positiva. Ma nessuno spiega alle donne quanto un Sì possa essere pericoloso. Il Sì è accondiscendenza cieca, accettazione pericolosa, volontà debole; è assenso sciocco. Il sì è sottomissione. Permette, accoglie, imbraga. Il sì può uccidere. Per un sì all'uomo sbagliato si può morire. Il no invece respinge, disturba, assorda. Il no apre la strada al dissenso, all'indignazione, alla libertà. Grazie a quel no, le donne italiane furono liberate per sempre dall'infelicità eterna dei matrimoni senza amore. La storia di Franca Viola ci insegna che a volte basta un no per salvarsi per sempre. Il cambiamento si fa attraverso buone leggi, ma prima bussata alla porta del dissenso e vince con un fragoroso NO. Giuni Tuosto